

COMMIATO NEL SEGNO DI QOELET E TIMOTE02

Gli eventi stanno scritti, anche quelli del tutto marginali, che segnano la conclusione di un impegno. Stanno nel cammino della vita. E nulla è per caso.

Nello specifico della conduzione della testata di Giovane Montagna è indubbio che questa esperienza, vissuta per lungo periodo d'anni, abbia rappresentato molto sul piano ideale, identificandosi la passione per i monti con la formazione giovanile nutrita pure dalle pagine di una biografia di un salesiano torinese che parlava di un giovane che nel breve tratto della sua vita, aveva saputo mirabilmente esaltarla, nella pratica interiore, nella carità, nell'impegno civile e politico, e parimenti nella pratica montanara.

Quale felice verifica constatare poi che questo "terreno di coltura" si ritrovava in un sodalizio germogliato a Torino, ricco di tanta storia, alpinistica e civile, e di uomini che con una forte carica identitaria avevano servito e servivano le proprie comunità.

Ma non meno pregnante per un "giovane d'allora" era la forza di questa identità, anticipatrice di posizioni divenute prassi con il Vaticano II.

Poi vennero le assidue frequentazioni alpinistiche ad Entrèves e dintorni e l'incontro con soci, che davano la misura del patrimonio umano del sodalizio. Taluni di essi coetanei dello stesso "giovane Frassati", come Pio Rosso e Aldo Morello. Che dire poi di altri, Luigi Ravelli, Toni Gobbi, Gianni Pieropan alla cui carica d'entusiasmo si deve la rinascita della rivista dopo gli anni di guerra!

E l'elenco potrebbe ben allargarsi.

Il "fascino morale" verso costoro si trasformò in dovere di accettazione, quando Pio Rosso, che aveva retto la rivista in stagione perigliosa, sentì la necessità di passare il testimone.

Mancavano i presupposti per una razionale accettazione: *la disponibilità di tempo e l'esperienza*.

La mia fu una "irresponsabile" risposta del cuore, verso un uomo, che tanto di sé aveva dato al sodalizio, arricchendolo pure del suo prestigio alpinistico.

Fu un inizio lento, a piccoli passi, rivolto a imparare il mestiere, ad allargare i rapporti, anche oltre le singole sezioni.

La linea editoriale, col suo pacato proporsi teneva a far comprendere che l'azione alpinistica esalta la sua fragranza attraverso la conoscenza, in primis della sua storia. La allargata cerchia degli amici esterni diventava via via segno di una condivisione che andava oltre effimere tendenze. Quante se ne sono viste passare, di vario segno!

Ecco ora il momento del commiato. Dà serenità viverlo nella sapienza del Qoelet e nel messaggio che Paolo tiene a trasmettere a Timoteo. Il primo ci richiama come ogni evento della vita porti in sé il suo opposto mentre l'Apostolo ci ricorda che nell'espletamento del proprio dovere sta il seme di una dovuta testimonianza. Corsa, battaglia ne sono sinonimi.

Si è testimoni (*Sentinelle nella notte!*) come portatori di valori, che in anni recenti il sodalizio ha inteso rinverdire a La Verna (maggio 2009) con il convegno tematico: *GM: la forza di un'idea*.

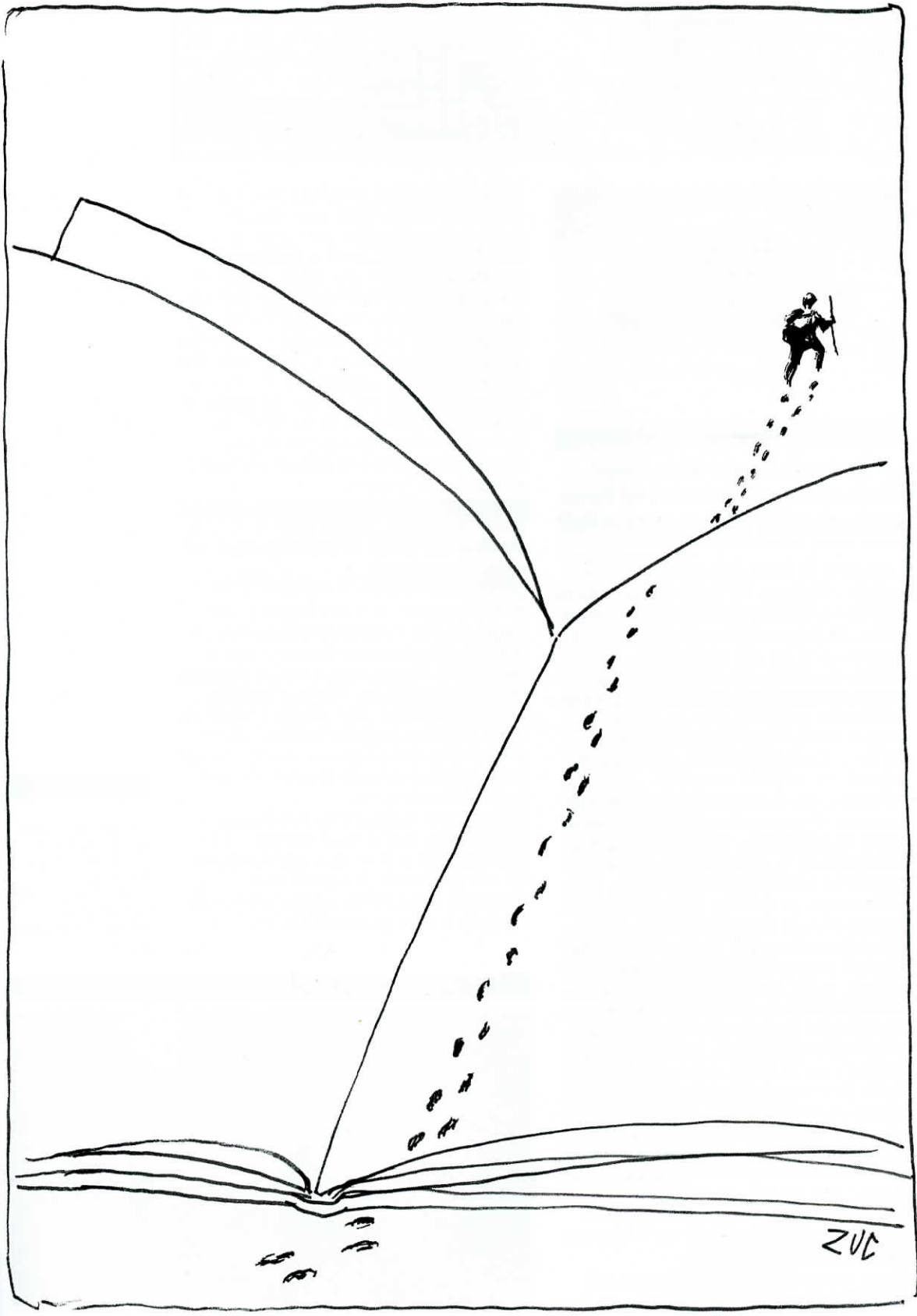
Pietra d'angolo, il risultato di quell'appuntamento, su cui consapevolmente il sodalizio deve ritornare per impostare una propria strategia creativa, nel contesto di una società nella quale tutto pare congiurare contro un associazionismo che vede nella pratica alpinistica un momento di crescita integrale.

Fuori da queste linee c'è il dopolavoro, dimensione che non ci appartiene.

Al Consiglio il compito che gli compete.

A chi raccoglierà lo zaino da me posto a terra tutto il mio incoraggiamento e l'augurio di "buona strada", da intraprendere a "passo lento", che via via diventerà sempre più sciolto, come a me è capitato. Non si nasce infatti "imparati".

Un grazie agli amici esterni, che si sono ritrovati in quanto la testata ha tenuto a rappresentare; e alla larga cerchia di soci, attraverso i cui volti vedo con non poca nostalgia le tappe di un cammino comune, diventato pur esso storia di Giovane Montagna. Storia pur essa, anche se piccola.



ZUC